

Mafia, sequestrati beni per 5 miliardi.

“Congelati” terreni e una lavanderia

Un meccanico diventato titolare di un autosalone, un emigrante negli Stati Uniti, un imprenditore edile alcamese. Questi i tre personaggi ai quali il tribunale su richiesta della Dia ha bloccato beni per cinque miliardi, tra i quali c'è pure una lavanderia. Tutti e tre sono ritenuti legati a filo doppio con Cosa nostra, seppure con ruoli ben diversi. Si tratta, nell'ordine, di Luigi Giacalone, 48 anni, nato a Marsala ma da anni residente in città in corso dei Mille 1466; Salvatore Prainito, 46 anni, di Borgetto e Cosimo Lipari, 62 anni di Alcamo.

Giacalone, detto «barba nera» è stato condannato per mafia e omicidio, gli investigatori lo indicano come uno dei componenti del temibile gruppo di fuoco che nella prima metà degli anni Novanta spadroneggiava a Brancaccio agli ordini di Nino Mangano e Leoluca Bagarella. Un uomo d'azione dunque, un killer, dicono gli inquirenti, che si vantava degli omicidi che commetteva. Secondo il ritratto che ne fanno diversi collaboratori di giustizia, Giacalone una quindicina di anni fa gestiva una piccola officina a Brancaccio. Da lì passavano macchine e moto rubate, poi ha iniziato la sua ascesa imprenditoriale, aprendo due concessionarie di auto nella borgata. «Giacalone - racconta il collaboratore Giovanni Ciaramitaro - aveva mutato abitudini e regime di vita, non indossando più la tuta di meccanico ma andando in giro con camicie di seta e giubbotti di pelle. Aveva aperto un autosalone in corso dei Mille ed un altro più grande, dopo la truffa Sucato (il cosiddetto mago di Villabate ndr) nella zona industriale di Brancaccio». Gli autosaloni da tempo non vengono più gestiti da lui (in carcere dal 1996), la sezione misure di prevenzione del tribunale su proposta del pm Egidio La Neve gli ha sequestrato due, case in corso dei Mille (ai civici 1460 e 1466), due terreni a Campobello di Mazara nelle contrade Portacqua e Tre Fontane, nonché un villino che sorge nelle vicinanze.

Discorso diverso per Salvatore Prainito, considerato prima un fiancheggiatore di Giovanni Brusca e poi del boss di Partinico Vito Vitale. Arrestato e condannato negli anni Ottanta per traffico di droga, Prainito tra il 1989 e il 1991 ha lavorato negli Stati Uniti. Poi è ritornato a Borgetto prestando servizio saltuariamente, così almeno ha dichiarato, presso l'azienda forestale. Ha presentato una dichiarazione dei redditi di 26 milioni, la moglie però gestisce una lavanderia a Borgetto e proprio questa il tribunale ha messo sotto sequestro su proposta della direzione della Dia. Bloccato anche un terreno a Borgetto in località «lazzo Vecchio» dove sono state realizzate alcune costruzioni abusive.

Di spessore diverso Cosimo Lipari, indicato come uno dei personaggi di maggior spicco della cosca alcamese, un tempo capeggiata da Vincenzo Milazzo e adesso da Antonino Melodia. I giudici gli hanno sequestrato le quote sociali della «ELPA», una ditta di movimento terra con sede ad Alcamo, 7 appezzamenti di terreno ad Alcamo, una Mercedes e due camion, più alcune somme di denaro depositate presso la banca «Don Rizzo» di Alcamo. Secondo gli investigatori Lipari è «un imprenditore al servizio della mafia - si legge nel provvedimento del tribunale -, prezioso tramite tra il mondo della criminalità organizzata e quello dell'impresa e degli affari».

